

IL RAPPORTO DELLA POLITICA CROATA IN DALMAZIA NEI CONFRONTI DEGLI ITALIANI NEL PERIODO DELLA GRAVE CRISI CHE INVESTÌ IL DUALISMO AUSTRO-UNGARICO AGLI INIZI DEL XX SECOLO

TEREZA GANZA-ARAS

Zavod Jazu
Zara

CDU 949.713 Dalmazia: 329«19»
Saggio scientifico originale

INTRODUZIONE

La grave crisi dell'ordinamento dualistico della Monarchia asburgica e i disordini nel Banato croato, scoppiati nella primavera del 1903, offrirono al partito dalmata del diritto il pretesto diretto per dare il via a decise azioni politiche, tenendo presenti le possibilità di soluzioni sistematiche interne, il clima politico dell'Europa e i mutamenti che avrebbero potuto verificarsi nei Balcani.

A Budapest, verso la metà di maggio, la situazione connessa con il rinnovo dell'accordo finanziario era così tesa che ogni sbocco, anche il più drastico per la Monarchia, era possibile. La cerchia di Franjo Kossuth consolidò le proprie posizioni politiche con l'aiuto delle masse e i liberali ungheresi, puntelli del regime dualistico di allora, divennero più flessibili ed accettarono di discutere sui diritti magiari a proposito dell'esercito. I dibattiti furono assai accesi e provocarono l'ostruzionismo nel parlamento, paralizzandone l'attività. Lo stesso sovrano si recò da Vienna a Budapest per ridurre con la sua presenza la tensione, senza però riuscirci.

Qualcuno dei più stretti collaboratori di Ante Trumbić, capo del partito dalmata del diritto, forse lo stesso Frano Supilo, che ne condivideva le opinioni politiche e redigeva il fiamano «Novi list» (Giornale nuovo), seguì con grande attenzione il montare dell'atmosfera rivoluzionaria di Budapest e adeguò ad essa la combinazione di determinate azioni in Dalmazia. Ciò si arguisce da una lettera con firma cifrata, inviata dal Banato croato a Trumbić, il 3 giugno 1903, con l'istruzione di attuare in Dalmazia una dimostrazione che agitatesse la parola della sua unione alla Croazia, dato che il momento era favorevole.¹ Alcuni giorni dopo l'invio di questa missiva cadde il governo Szell e Tisza tentò invano di costituirne uno nuovo; perciò il sovrano, il 20 giugno 1903, invitò il bano della Croazia, Khuen Hedervaryi a formare il nuovo governo ungherese e ad esaminare e ad elaborare, in collaborazione con il relativo parlamento, la proposta di una nuova legge militare e dell'accordo finanziario. L'estate 1903 passò in un'incertezza tesa e inquieta.²

¹ AT, M 403, 2 HAS.

² *Ableitinger, Rudolf Seigbart (1866-1934) und seine Tätigkeit im Ministerratspräsidium*, Graz, 1964, 151.

Contemporaneamente la situazione turbolenta della Macedonia fu sfruttata dalla corrente antiaustriaca della Serbia, che attuò la rivolta di maggio, nella notte del 29, uccidendo Aleksandar Obrenović e sua moglie. Così veniva posto fine definitivamente all'orientamento politico proasburgico in Serbia. Nella Macedonia l'insurrezione contro la Turchia scoppiò il 2 agosto 1903; in essa si ingesero subito la Russia e l'Austria-Ungheria e quindi anche Berlino. Con il pretesto di controllare l'attuazione della riforma da parte dei Turchi in Macedonia, la Russia e l'Austria mantennero i propri eserciti in quella parte dei Balcani. In Albania i tumulti furono provocati dal pericolo di un potenziale intervento militare sia da parte dell'Austria-Ungheria sia da parte dell'Italia. Il Montenegro pure si sentiva minacciato, ma la sua indipendenza fu mantenuta per il momento grazie all'antagonismo esistente tra l'Austria-Ungheria e la Russia; perciò esso contemporaneamente rafforzò i suoi legami con l'Italia, per conservarsi più facilmente indipendente.

La rivalità d'interessi nei Balcani tra Italia e Austria-Ungheria era latente; già nel 1902 c'era grande probabilità che l'Italia uscisse dalla Triplice alleanza e si unisse alla Francia. In relazione alla crisi macedone, l'inquietudine dei circoli sia ufficiali sia non ufficiali dell'Italia raggiunse il suo acme, temendo che la Monarchia asburgica approfittasse dei disordini scoppiati in Macedonia e in Albania e, a titolo di intervento, si spingesse a sud, consolidando e ampliando la sua presenza nei Balcani.³ Verso la metà del 1903, dapprima la stampa italiana, quindi i deputati al parlamento, nonché, infine, i rappresentanti del governo dichiararono la propria sfiducia nei confronti dei propri alleati, Austria-Ungheria e Germania, a causa dei piani austro-ungheresi per il Sangiaccato, la Macedonia e l'Albania. I tentativi di calmare la situazione compiuti dall'Austria-Ungheria non ebbero particolare effetto e neppure la venuta dell'imperatore germanico, Guglielmo II, a Roma, agli inizi di maggio 1903.⁴ In Italia il malcontento culminò nella seconda metà del 1903, quando l'Austria, opponendosi all'apertura di un'università italiana nella Monarchia a Trieste, provocò violente dimostrazioni antiaustriache in tutto il paese.⁵

In tale atmosfera gli irredentisti italiani intensificarono la propria attività; gli echi di ciò giunsero pure al parlamento italiano alla fine di maggio, quindi quasi contemporaneamente al momento in cui alcuni uomini politici della Dalmazia convenivano in una riunione segreta, a Venezia, a rivendicare una politica croata dall'alleato straniero, e in cui parte della stampa italiana, scrivendo dei disordini in Croazia, estendeva i propri commenti ai rapporti italo-croati in genere, ritenendo i contrasti reciproci insania politica per ambedue le parti. Parallelamente pure sulla stampa croata comparivano articoli e opuscoli con la medesima tematica,

³ R. LOVRENČIĆ, *Geneza politike novog kursa u Hrvatskoj* (Genesi della politica del nuovo corso in Croazia), Zagabria, 1965, dissertazione, Nacionalna i sveučilišna knjižnica u Zagrebu (Biblioteca nazionale e universitaria di Zagabria).

⁴ *Idem*, 206, nota 89.

⁵ *Idem*, 206.

di cui si tratterà in modo più particolareggiato qui di seguito. Sembra che il primo tentativo di un'alleanza antiaustriaca tra Croazia e Italia risalga già all'autunno 1902.⁶ Il giornale «Jedinstvo» (Unità) di Spalato e il «Novi list» di Fiume, parecchio tempo prima dei moti in Croazia, propagandarono il concetto dell'accordo italo-croato non solo nell'ambito della Dalmazia e dell'Istria, ma in generale. In quel momento i circoli governativi dell'Austria, nel desiderio di mantenere l'Italia nella Triplice non potevano reagire aspramente ai collegamenti italo-croati, anche se essi erano in funzione antiaustriaca.

E mentre agli irredentisti italiani e ai capi politici croati radicalmente antisburgici apparivano come unici alleati possibili contro Vienna e Berlino la Francia e la Russia e, in secondo piano, l'Inghilterra, proprio queste potenze, verso la metà del 1903, quando la crisi della Monarchia raggiunse il culmine, non si dimostrarono pronte ad intraprendere un'iniziativa radicale contro Berlino e contro la politica protedesca di Vienna. In ciò consiste il successo parziale delle azioni svolte dagli uomini politici della Dalmazia all'estero, nel maggio e nel giugno 1903. Essi, consapevoli del clima antitedesco, nel momento della crisi del dualismo e dei torbidi nei Balcani, vollero accattivarsi i circoli politici europei per l'abbattimento o almeno per la trasformazione interna della Monarchia asburgica, facendola apparire come il principale sostegno e fautore dell'espansionismo teutonico.

Trumbić scrisse nei suoi ricordi, il che è confermato pure da altre fonti, che l'anno 1903 fu il periodo, in cui «in tutta l'Europa si parlava continuamente di una eventuale conflagrazione. Si presentavano grandi avvenimenti».⁷ Non fu irrealistico allora presupporre l'avvicinarsi del momento che, attraverso uno sconvolgimento mondiale, avrebbe mutato il volto dell'Europa; ciò rappresentò la speranza che fu mantenuta sempre viva a partire dal partito originale del diritto di Eugen Kvaternik e Ante Starčević a quello di Ante Trumbić e Frano Supilo.⁸

La Dalmazia prese parte a quegli avvenimenti inquieti in vari modi. Il più ravvisabile fu costituito dalle dimostrazioni antimagiare avvenute dopo i primi articoli di giornale che trattavano dei moti insurrezionali della Croazia al di là del Velebit. Biankini parlò al Parlamento imperiale di Vienna sulla situazione esistente nel Banato e riuscì a imporre un dibattito sulla medesima, ma senza conseguire un effetto di qualche rilievo.⁹ Frano

⁶ Md IP - 22 Dalm., 1903, 8369/MI, 26-II-1903.

⁷ A. TRUMBIĆ, *Suton Austro-Ugarske i Riječke rezolucije* (Il crepuscolo dell'Austria-Ungheria e della Risoluzione fiumana), Zagabria, 1936, 71, 74.

⁸ Che l'aspettativa di Supilo di una soluzione definitiva della questione croata fosse collegata con lo scoppio della guerra mondiale risulta dalle sue stesse parole, contenute nella lettera inviata al ministro russo degli affari esteri, S.D. Sazanov il 2 luglio 1916. Vi asseriva: «La grande guerra! La Russia si muove! La grande guerra che deve risolvere la questione dei miseri Slavi, sogno di tutta la mia vita, il mio popolo già una volta ...». La citazione è tratta da D. ŠEPIĆ, *Frano Supilo, Politički spisi* (Scritti politici), Zagabria, 1970, 511.

⁹ In merito ai disordini del Banato croato vedi la seguente letteratura: R. HORVAT, *Najnovije doba hrvatske povijesti* (Il periodo più recente della storia croata), Zagabria, 1906; J. HORVAT, *Politička povijest Hrvatske* (La storia politica della Croazia) Zagabria, 1936, 333-342; V. BODGANOV, *Hrvatski*

Supilo tentò di indurre l'opposizione del Banato croato a mettersi a capo dei disordini, imprimendo ad essi il carattere di movimento per la libertà che si sarebbe guadagnato le simpatie dell'Europa e avrebbe attirato a sé gli altri Slavi e gli Italiani.¹⁰ Al medesimo punto del suo discorso Supilo rilevava che «Gli Italiani simpatizzano con il nostro movimento per la libertà». Non è escluso che fossero stabiliti certi contatti con esponenti del movimento magiaro e delle tendenze italiane antiasburgiche, indipendentemente da chi ne prese per primo l'iniziativa.¹¹ Certamente dalle lettere di Supilo si ricava che alcuni passi erano stati già compiuti in direzione della collaborazione italo-croata; è noto che esistettero delle relazioni tra la cerchia ungherese di Kossuth e l'irredentismo italiano.

I

«Al segnale convenuto»¹² tutti i rappresentanti croati della Dieta dalmata e istriana e quelli sloveni di Trieste si recarono a Vienna dal sovrano a chiedere di essere ricevuti per richiamare l'attenzione di Francesco Giuseppe sulla situazione esistente nella Croazia settentrionale. L'udienza venne negata e i rappresentanti inviarono da Vienna «Il manifesto al mondo civile sulla posizione dei croati nella Monarchia», con l'intento di informare l'opinione pubblica internazionale in merito alla questione croata.¹³ Infatti era aumentato l'interesse giornalistico per essa in Europa.¹⁴

I politici della Dalmazia, nella ricerca di sostegni e di alleanze, assegnarono un posto speciale alla stampa italiana e ai circoli politici

narodni pokret 1903, 1904 (Il movimento nazionale croato del 1903 e 1904), Zagabria, 1961; M. GROSS, *Narodni pokret u Hrvatskoj 1903* (Il movimento nazionale in Croazia nel 1903), Istorijski pregled (Sommaro storico), 1, Belgrado, 1953, 16-22; J. ŠIDAK-M. GROSS-I. KARAMAN-D. ŠEPIĆ, *Povijest hrvatskog naroda 1860-1914* (La storia del popolo croato dal 1860 al 1914), Zagabria, 1968, 212-213; R. LOVRENČIĆ, *Geneza*, 161-184.

In merito alle ripercussioni di tali disordini in Dalmazia consulta: J. GRABOVAC, *Narodni pokret 1903. i njegov odjek u Dalmaciji* (Il movimento nazionale del 1903 e la sua risonanza in Dalmazia), *Mogućnosti* (Possibilità) I, n. 3, Spalato 1854, 171-177. Il discorso di Biankini è menzionato pure da LOVRENČIĆ, *Geneza*, 193.

¹⁰ H. HADARHODŽIĆ-R. ARNERI-H. MOROVIĆ-M. NEMEC, *Korespondencija Frana Supila iz perioda 1891-1914* (La corrispondenza di Frano Supilo del periodo 1891-1914), *Arhivski vjesnik* (Bollettino dell'archivio), anno VI, fascicolo 6, Zagabria, 1963, 92-93 (nel prosieguo: HJDARHODŽIĆ, *Korespondencija Supila*).

¹¹ Ci sono dei dati attestanti che nella seconda metà di giugno 1903 giunse a Spalato il dott. Reszo Havass, noto fervente fautore dell'idea del collegamento della Dalmazia con l'Ungheria sulla base degli accordi esistenti (austro-ungheresi e ungaro-croati). Su ciò vedi T. GANZA ARAS, *Dalmacija u austrougarskoj vanskoj i unutrašnjoj politici početkom XX. stoljeća* (La Dalmazia nella politica estera e interna dell'Austro-Ungheria agli inizi del XX secolo), *Radovi zavoda JAZU* (Lavori dell'Istituto della JAZU), Zara, 1981, fascicoli 27-28, 309-342.

¹² F. SUPILO, *Politika u Hrvatskoj* (La politica in Croazia), Fiume, 1911, 129.

¹³ AT, M 405; Supilo, *Politika*; J. IBLER, *Hrvatska politika 1903* (La politica in Croazia nel 1903), *Libro I*, Zagabria, 1914; TRUMBIC, *Suton*; J. HORVAT, *Politička povijest*; LOVRENČIĆ, *Geneza*.

¹⁴ *Glasovi strane stampe o pokretu u Hrvatskoj* (La voce della stampa straniera sul movimento in Croazia), Fiume, 1903, pubblicato nel 1905.

italiani antiaustriaci. Supilo informò Trumbić di «aver fatto una capatina» a Bologna e di avervi scritto un articolo per «Il resto del Carlino» sulle persecuzioni dei Croati.¹⁵ È chiaro che, per fare ciò, egli prima aveva dovuto trovare nella vicina Italia una cerchia di persone fidate e che la stesura dell'articolo non era avvenuta senza un piano preciso, in cui pure tali amici politici italiani avevano individuato i propri interessi.

Nella propaganda della lotta croata da parte italiana operò il pubblicitista zarantino, Ivan Andrović; nell'estate del 1903, egli compilò in lingua italiana un opuscolo riguardante la questione croata.¹⁶ Il professore dell'Università di Perugia, Luigi Pavia, era collegato con Andrović, con Tresić-Pavičić e con altri politici croati, ai quali dedicò un opuscolo.¹⁷ I socialisti italiani, attraverso il proprio giornale «Avanti» cercarono di eliminare le incomprensioni che dividevano questi due popoli e mostrarono rispetto per il popolo croato, che si batteva con tanto vigore per la propria rinascita.¹⁸ Di tutti i giornali italiani quello che riservò più spazio alla necessità della collaborazione italo-croata fu il triestino «Il Piccolo».

Verso la metà del 1903, il nucleo formato dalle persone più qualificate della cerchia di Trumbić si trovava a Venezia, riunito segretamente per concordare i passi ulteriori da compiere in patria e all'estero; erano presenti da parte croata A. Trumbić, F. Supilo, A. Tresić-Pavičić, R. Katalinić-Jeretov, M. Marjanović, Rački, H. Sirovatka, Pavao Magdić e alcuni altri, la cui identificazione come quella della parte italiana riesce difficile.

È possibile solo fare congetture sulle finalità immediate della riunione; certamente essa ebbe carattere cospirativo in stretta connessione con certi piani antiaustriaci e in genere antitedeschi di una determinata cerchia

¹⁵ Lettera di Supilo a Trumbić del 30 giugno 1903, *Korespondencija Supila*, 95.

¹⁶ I. ANDROVIĆ, *La questione croata*, Vienna, 1903. Andrović aveva già pubblicato nel 1901 a Spalato un opuscolo dal titolo «*Hrvati i Talijani*» (Croati e Italiani), nel quale imputava l'esistente inimicizia degli Italiani verso i Croati all'influenza teutonica presente sul suolo italiano (pag. 10). Constatava che qua e là, nonostante ciò, si avvertiva la disponibilità a riconoscere la giustezza della lotta croata (pagg. 21-22). L'opuscolo è scritto in tono antitedesco e antiirredentistico, partendo però dal presupposto della conservazione dell'Austria come garanzia della difesa dei Croati dalle pretese dei vicini, quindi dalle posizioni vere e proprie degli appartenenti al partito del diritto. È interessante il fatto che egli collegasse l'operato irredentistico de «Il Piccolo» con i rubli russi (pag. 17).

¹⁷ L'opuscolo del Pavia di 79 pagine porta il titolo caratteristico: *Croazia e Ungheria nella lotta fra diritto e dispotismo. Note d'attualità...*; era stato stampato contemporaneamente a Milano e a Zara e datato agosto-ottobre 1903. Contiene articoli scelti, che il Pavia aveva pubblicato in riferimento alla crisi austro-ungarica sui giornali a sostegno dell'avvicinamento italo-croato. Una parte della stampa italiana si mostrava riservata nel pronunciare un giudizio positivo sugli avvenimenti della Croazia; si trattava dei fautori della presenza italiana nella Triplice alleanza. Il commento della redazione di «Sera di Milano» all'articolo del prof. L. Pavia, scritto con grande comprensione per le sofferenze dei Croati, caratterizza nel modo migliore l'atteggiamento di questa parte dell'opinione pubblica italiana: «... vorremmo che l'articolo (del Pavia - n.d.a.) andasse a favore del popolo amico (cioè dell'Austria - n.d.a.), ma al di sopra dell'amicizia e al di sopra del sentimento stanno la verità e il diritto». - *Glasovi strane štampe o pokretu u Hrvatskoj*, 84.

¹⁸ Articolo di O. MORGALI, *La Croazia e i croati*, apparso sul giornale «Avanti», il 28 luglio 1903. - *Glasovi strane štampe p pokretu u Hrvatskoj*, 207.

¹⁹ LOVRENČIĆ, *Geneza*, 194-195; AT - alcune lettere inviate a Trumbić fanno qualche cenno a tale riunione.

politica in Italia.²⁰ Se si comincerà ad abbattere la Monarchia e i Croati attenderanno tale evento in amicizia con gli Italiani e con i Serbi, allora essi non dovranno temere né Italiani né Serbi, rimarcava Marjanović nel 1903, convinto che tale paura aveva tenuti uniti fino a quel momento i Croati a Vienna.²¹ Trumbić spiegava, rievocando il perché nel 1903 essi puntavano sulla collaborazione con l'Italia: nel caso di sconvolgimenti europei di maggiore portata, nel corso dei quali – come si presupponeva – l'Austria avrebbe potuto essere abbattuta, ognuno escludeva l'eventualità che l'Italia entrasse in guerra dalla parte dell'Austria; per essa lo scontro con quest'ultima (a causa di Trieste, Gorizia, Trento, Tirolo) costituiva un imperativo storico.²² La proposta di un'intesa con gli Italiani in merito all'Adriatico veniva sostenuta con la dichiarazione che questo mare doveva appartenere «ai popoli che su esso vivono». Supilo, il 3 luglio 1903, scrisse che il mare Adriatico era un mare comune italo-croato, che su esso tutti gli altri erano stranieri e che i Croati e gli Italiani assieme, da buoni amici, dovevano opporsi all'espansionismo germanico e ai piani, secondo cui dai mari del Nord e Baltico a quello Adriatico si sarebbe dovuta estendere la Grande Germania; pertanto, a causa di tale comune pericolo, i problemi inerenti al confine italo-croato non dovevano turbare i rapporti reciproci, rilevava ancora.²³ Milan Marjanović sostenne sul giornale raguseo «Crvena Hrvatska» (Croazia rossa) l'intesa con gli Italiani; egli raccolse gli articoli scritti al riguardo nel 1903 e li pubblicò un anno più tardi con il titolo significativo di «Hrvati i Talijani» (Croati e Italiani). Marjanović sottolineò che l'accordo con gli Italiani dell'Italia avrebbe resa più facile la concordia con quelli della Dalmazia e dell'Istria.²⁴ Precisò che gli accordi si dovevano basare sulla situazione nazionale e di fatto e non sul diritto storico, italiano alla Dalmazia e all'Istria. Secondo la sua proposta, rispettivamente secondo lo stato delle cose come egli allora lo vedeva, parte dell'Istria occidentale con Trieste sarebbe dovuta appartenere all'Italia, concedendo ai Croati e agli Sloveni che vi sarebbero rimasti i diritti di minoranze nazionali, mentre la Dalmazia avrebbe dovuto far parte della Croazia, garantendo agli Italiani ivi residenti un'adeguata uguaglianza nazionale.

Un numero notevole di persone provenienti dalle giovani forze politiche della Dalmazia trovò collegamenti in Italia, notò Trumbić, e si impegnò, sfruttando la forte disposizione antitedesca ivi esistente, perché la politica italiana si allontanasse dalla Triplice alleanza.²⁵ Allora anche Supilo

²⁰ R. KATALINIĆ-JERETOV asseriva a proposito della riunione di Venezia che era stata dedicata alla «insurrezione in Croazia». AT, M 402, 8, Zara, 3-VI-1903.

²¹ M. MARJANOVIĆ, *Hrvatski pokret II, Opažanja i misli na pragu novog narodnog preporoda g. 1903*. (Il movimento croato II, Annotazioni e riflessioni alla soglia della nuova rinascita nazionale dell'anno 1903), con un'aggiunta a parte dal titolo: *Hrvati i Talijani* (Croati e Italiani), che rappresenta una raccolta di articoli pubblicati sul «Crvena Hrvatska» (Croazia rossa) nella seconda metà del 1903 (quindi dopo la riunione di Venezia), Ragusa, 1904, pag. 17.

²² TRUMBIĆ, *Suton*, 76.

²³ D. ŠEPIĆ, *Supilo i Talijani* (Supilo e gli Italiani), Dubrovnik IV/1970, 78.

²⁴ MARJANOVIĆ, *Hrvati i Talijani* 18.

²⁵ TRUMBIĆ, *Suton*, 74.

scrisse che l'italiano «Il Piccolo» gli aveva aperto la porta di altri giornali italiani.²⁶

Però non fu possibile assicurarsi alleati stabili in Italia sia a causa della sua debolezza interna che la mantenne nella Triplice, sia a causa delle pretese del movimento irredentistico antiaustriaco nei confronti dell'Istria e della Dalmazia, di gran lunga superiori a quanto potessero accettare gli uomini politici croati di quella provincia. Mentre Tresić-Pavičić si collegò con gli irredentisti nell'intento di attenuare le loro aspirazioni verso l'Adriatico orientale,²⁷ Supilo invece ripose più speranze nei circoli socialisti della penisola; s'illudeva che tali forze sarebbero state tanto consistenti da conquistare il potere e quindi da mutare la politica estera ufficiale, ritirando l'Italia dalla Triplice alleanza.²⁸ proprio in quel tempo egli riportava questo suo punto di vista sul «Novi list». In Dalmazia era viva la speranza che negli istituti politici ufficiali dell'Italia prendessero il sopravvento i fautori di un orientamento antiimperialistico e antiaustriaco della politica estera.²⁹ Perciò Supilo si collegò con i socialisti di Torino per il tramite della famiglia Ferrero.³⁰ Dei problemi degli Slavi del Sud s'interessò il socialista Morgari, che quella stessa estate (1903) visitò la Croazia, la Serbia, la Bulgaria e la Macedonia, pubblicando sul giornale socialista «Avanti» le sue impressioni di quel viaggio.³¹

Alla riunione di Venezia del maggio 1903 era stato deciso di cercare alleati per la lotta antiaustriaca sia in Francia sia in Russia. Tresić-Pavičić si recò subito da Venezia in ambedue quei paesi,³² e, dopo aver instaurato certi contatti, il 14 luglio 1903 fece ritorno a Trieste,³³ dove fissò la sua

²⁶ Supilo a Trumbić il 10 settembre 1903, Hajdarhodžić, *Korespondencija Supila*, 99.

²⁷ Un notevole numero di relazioni dell'archivio di stato di Vienna testimonia dei legami di Tresić-Pavičić con l'irredentismo italiano. Va ricordata una disputa giornalistica tra Tresić-Pavičić e il generale R. Garibaldi in merito all'insurrezione macedone. Fu chiaro che Garibaldi in quel tempo non desiderava venire in contrasto con Tresić-Pavičić e perciò riconobbe la giustizia dell'interpretazione di Tresić-Pavičić del programma mazziniano, cioè il primato dei diritti nazionali su quelli storici. Garibaldi aveva mostrato simpatia per i Turchi e i Greci nel corso dell'insurrezione macedone e per le rivendicazioni italiane sull'Albania. Alle reazioni di Tresić-Pavičić Garibaldi ritrattò le intenzioni imperialistiche dell'Italia verso l'Albania e la Croazia e rilevò la possibilità di una giusta intesa italo-croata. Allora Tresić-Pavičić scrisse un panegirico di Garibaldi e tutto finì con l'invito rivolto a Tresić-Pavičić di intervenire al banchetto in occasione della celebrazione dell'anniversario della battaglia combattuta da G. Garibaldi a Mentana (1867) il convito trascorse brindando all'alleanza italo-croata. Md IP 22 Dalm., 1903, 8240, Trieste, 14-XI-1903.

²⁸ Nol, 24, 81903.

²⁹ A ciò fece riferimento P. Čingrija alla Dieta, ricordando le intenzioni del ministero Giolitti di introdurre «l'elemento più radicale». Se ciò non gli riuscì subito, «non era lontano il giorno, in cui un tanto avverrà e perfino con il benestare della corona ...», BI PSD/1903; Čingrija, 729.

³⁰ In merito a tali rapporti vedi M. GROSS, *Socijalna demokracija u Hrvatskoj i politika novog kursa* (La socialdemocrazia in Croazia e la politica del nuovo corso), Radovi Filozofskog fakulteta, Odsjek za povijest (Saggi della facoltà di lettere, Dipartimento per la storia), 2, Zagabria, 1959, 26; D. SEPIĆ, *Političke koncepcije Frana Supila* (Le concezioni politiche di Frano Supilo), saggio introduttivo del libro: *Frano Supilo, Politički spisi*, 28; LOVRENČIĆ, *Geneza*.

³¹ LOVRENČIĆ, *Geneza*, 207.

³² AT, M 402, 7, 12.

³³ Lettera di Magdić a Trumbić, spedita da Lubiana il 16 luglio 1903, AT, M 402, 13; lettera di Jelavić del 17 giugno 1903, AT, M. 402.

dimora e cominciò a pubblicare il giornale «Jadran» (L'Adriatico); egli non si stabilì a caso a Trieste, centro dell'attività e della propaganda irredentistica.³⁴

Dei circoli politici russi Tresić-Pavičić scelse quello di Čerep³⁵ per promuovere dei rapporti; quindi informò Trumbić in merito ad un'azione degli Slavi viventi in Austria, programmata da Čerep, alla quale avrebbe preso parte pure Garibaldi in Italia; quel progetto collimava con il piano relativo ad una comune alleanza contro i Tedeschi.³⁶ Secondo una lettera inviata alla Luogotenenza sembra che Trumbić si fosse incontrato con Garibaldi a Venezia,³⁷ non vi si dice quando tale incontro avvenne. Il governo non aveva avuto alcun sentore della riunione di Venezia del maggio 1903, ma fu informato di alcune altre tenutesi più tardi sempre in quella città con la partecipazione di uomini politici croati, italiani e russi, e del piano di Čerep di organizzarvi un congresso slavo-balcanico con carattere antigermanico per la fine del 1903; perciò riuscì a impedirlo.³⁸

Alla riunione segreta di Venezia del maggio 1903 fu deciso pure che H. Sirovatka si recasse in America a stabilire collegamenti con gli emigrati croati e a prepararli a raccogliere, in caso di necessità, mezzi materiali, nonché a porgere sostegno morale e politico ai combattenti politici e alle eventuali insurrezioni della Dalmazia. Sirovatka partì per l'America e informò Trumbić del suo operato.

Dopo la riunione di Venezia si cercò di instaurare rapporti amichevoli con gli Italiani della Dalmazia. «I nostri poco numerosi Italiani fanno parte della grande collettività italiana. Sono sostenuti dall'intero popolo italiano. Averli contro significa misurarsi con l'Italia e con tutta la comunità nazionale italiana», spiegava Trumbić.³⁹ Allora la stampa croata della Dalmazia smise di attaccare la politica italiana nella provincia come pure l'attività dell'irredentismo in genere.⁴⁰

Mutamenti nei rapporti esistenti tra la politica croata e quella italiana nella stessa Dalmazia si verificarono anche verso la metà del 1903. Gli avvenimenti della Croazia settentrionale avevano, in sostanza, incontrato il favore della stampa dell'Italia; ciò, oltre all'esistente atteggiamento antiaustriaco degli Italiani della Monarchia e al generale regresso economico che colpì pure la parte italiana della popolazione dalmata, fece maturare la disponibilità dei politici italiani locali alla collaborazione con i partiti croati. Un motivo di un certo rilievo per l'allentamento della

³⁴ TRUMBIĆ, *Suton*, 73.

³⁵ AT, M. 402,15. Čerep-Spiridović era presidente della moscovita «Società slava di beneficenza» ed era fortemente impegnato nella propaganda slava e nel collegamento dei circoli antigermanici dell'Europa occidentale.

³⁶ Lettere di Tresić-Pavičić a Trumbić del 20, 7, 9 e 18 novembre 1903, AT, M. 402, 15.

³⁷ TSN, 2066. Zara, 17-VII-1903. HAS.

³⁸ Idem, 3/1905, 1 gennaio 1903 e altre.

³⁹ TRUMBIĆ, *Suton*.

⁴⁰ LOVRENIĆ, *Geneza*, 205. Gli scontri tra gli studenti italiani e croati a Zara come nel resto della Dalmazia furono frequenti già agli inizi del 1903. I giornali croati della provincia riportarono allora notizie sull'irredentismo come si trattasse di un fenomeno pericoloso. Non fu raro il caso che tali giornali venissero sequestrati.

tensione va ricercato nell'intento degli stessi esponenti croati di escogitare un «modus vivendi». Natko Nodilo scrisse allora l'articolo «Noi e gli Italiani», ritenendo, come già Marjanović, che agli Italiani si sarebbero dovute lasciare Trieste e l'Istria occidentale e chiudere così le controversie reciproche. È interessante ricordare che Nodilo, quando pubblicò l'articolo, era convinto che, accattivandosi gli Italiani della Dalmazia, si sarebbe favorita l'instaurazione di buone relazioni pure con i Serbi dalmati. Secondo la sua opinione, era più facile guadagnare alla collaborazione gli Italiani che i Serbi della provincia.⁴¹

Nel corso degli incontri, svoltisi per instaurare buoni rapporti tra Italiani e Croati, si manifestò la necessità di presentare l'irredentismo sotto una luce meno critica. Marjanović, negli articoli menzionati «Croati e Italiani», asseriva che l'irredentismo era l'espressione degli interessi culturali e commerciali e non politico-nazionali degli Italiani nei confronti dei Balcani e che non si doveva confonderlo con le spinte espansionistiche italiane verso l'Adriatico orientale. Rimarcava la speranza che non sarebbe stato difficile trovare un'intesa con gli Italiani della Dalmazia, dato che essi stessi si rendevano conto di essere troppo deboli per condurre una politica autonoma.

A Spalato, nell'estate del 1903, concorsero a stabilire un accordo con gli Italiani pure i patrioti Vid Morpurgo, Gajo Bulat e Pero Klaić,⁴² e, sembra, anche Nodilo, Marjanović e Trumbić. Morpurgo propose a titolo di concessione che, alle prossime elezioni per il consiglio cittadino, agli Italiani venissero riservati otto posti nell'amministrazione comunale. La parte croata era convinta che, se si fosse riusciti ad accattivarsi il favore di alcuni italiani ragguardevoli della provincia, si sarebbe potuto sopprimere la pubblicazione del giornale zaratino «Il Dalmata» e promuovere al suo posto l'uscita di un foglio italiano più moderato.

Trattative con gli Italiani vennero avviate pure a Zara; Ercolano Salvi, uno degli esponenti del partito italiano, accettò, in linea di principio, la collaborazione, spiegando significativamente che il partito italiano era autonomista soltanto per opportunismo, cioè respingeva l'unione della Dalmazia con la Croazia, perché, se fossero state esaudite le rivendicazioni italiane, rispettivamente se i Croati avessero garantito agli Italiani un indisturbato sviluppo nazionale, esso non si sarebbe opposto a tale unione⁴³.

La discussione di principio suscitò l'impressione che il problema fosse risolvibile, ma le trattative più particolareggiate dimostrarono che non era così. L'elaborazione di ciò che i rappresentanti italiani consideravano proprio diritto (lingua italiana equiparata a quella croata come lingua

⁴¹ L'articolo «Mi i Talijani» (Noi e gli Italiani) comparve sullo spalatino «Jedinstvo» (Unità), nell'estate 1903. Il «Naše Jedinstvo» (La nostra unità), nell'appendice dal titolo «Uspomene» (Ricordi) descriveva l'atmosfera politica dell'estate 1903 e rilevava che l'articolo *Mi i Talijani* era stato scritto da Natko Nodilo. «Naše Jedinstvo», 61, Spalato, 21-XI-1905.

⁴² «Naše Jedinstvo» 61/21-XI-1905.

⁴³ MARJANOVIĆ, *Hrvati i Talijani*, 17.

ufficiale, aumento del numero delle scuole italiane e presenza degli Italiani nelle amministrazioni comunali, aumento del numero dei mandati per la Dieta, inserimento della lingua italiana come materia obbligatoria nelle scuole croate, ecc.) e di quello che, a tale proposito, sosteneva la parte croata, risultò alquanto difficile. L'intera faccenda fu resa ancor più problematica dalla situazione esistente in Istria, dove gli Italiani erano forti; siccome pure lì, conformemente al medesimo progetto politico, si effettuarono dei tentativi per raggiungere un'intesa italo-croata⁴⁴ e il partito croato rappresentava, dal punto di vista politico, la parte più debole, le rivendicazioni degli Italiani istriani furono molto più perentorie. Il loro capo, Bartoli, rilevò, nel dichiarare la disponibilità degli Italiani dalmati per un accomodamento con i Croati, che il partito italiano dalmata si comportava come parte vinta.⁴⁵ Però anche tra gli Italiani dalmati c'era una corrente contraria alla collaborazione con i Croati; essa cominciò a pubblicare il proprio giornale «La luce» nel 1905, volgendolo contro il sindaco di Zara, Luigi Ziliotti, per la sua tendenza ad avvicinarsi ai Croati. È caratteristico il fatto che il ragguardevole membro del Partito italiano di Zara, dott. Eugenio Rolli, nel suo discorso di saluto rivolto in occasione della visita della società sportiva italiana di Spalato «Società di ginnastica e di scherma» a quella zaratina «Bersaglieri», avvenuta il 13 settembre 1903, abbia ritenuto opportuno sottolineare che il partito autonomista italiano esisteva e sarebbe esistito per lungo tempo ancora.⁴⁶ Indipendentemente dal fatto che, nell'estate 1903, non si sarebbero potuti registrare grandi risultati concreti nel corso delle trattative, tuttavia assunsero particolare significato la buona disposizione e lo spirito conciliativo, con cui si attese l'apertura della Dieta nell'autunno 1903.

Come è comprensibile, a causa dell'orientamento prooccidentale di Trumbić, della riunione di Vienna e dell'interesse della stampa occidentale per la questione croata, Trumbić, nel suo noto discorso alla Dieta del 1903, assegnò un posto speciale alla collaborazione con gli Italiani sia della Dalmazia sia dell'Italia. Anzi egli, in tale discorso, nominò espressamente solo questo popolo vivente nell'ambito della Monarchia, e questo stato al di fuori di essa. Egli disse che gli Italiani «al di là del mare», quindi quelli dell'Italia, erano pure minacciati dalla Germania e che la controversia italo-croata in merito ai confini e alla lingua poteva essere concordemente risolta. Era essenziale che nei rapporti italo-croati questi due popoli «non fossero divisi ... da una lotta, in cui uno attenda alla vita dell'altro, non fossero divisi da una lotta che minacci la reciproca esistenza nazionale». Non si trattava di una lotta tesa all'annientamento, che si prefiggesse la sparizione dell'uno o dell'altro dei contendenti, rilevava Trumbić, alludendo alla controversia serbo-croata; quindi spiegava: «se sapremo essere

⁴⁴ D. ŠEPIĆ, *Jugoslavenski pokret i Milan Marjanovic 1901-1919* (Il movimento jugoslavo e Milan Marjanović dal 1901 al 1919), Zbornik historijskog instituta JAZU (Miscellanea dell'Istituto di storia della JAZU), 3, Zagabria, 1960.

⁴⁵ MARJANOVIĆ, *Hrvati i Talijani*, 17.

⁴⁶ Md IP - 22 Dalm., 1903, 316, Zara, 15-IX-1903.

politicamente tanto maturi da risolvere i contrasti attorno ai confini linguistici, che, rispetto alle grandi politiche della vita del popolo, devono essere considerati questioni secondarie, ci mostreremo più preparati a reggere le sorti del popolo e più capaci ad interpretarne i veri grandi interessi. Per quanto concerne la sistemazione dei confini linguistici tra i due popoli, si tratta di por fine ai moti subitanei e convulsi che esauriscono le reciproche energie e seminano zizzania tra i due popoli, i quali sono spinti l'uno verso l'altro almeno dalla vicinanza. Noi Croati non pensiamo invero di conquistare l'Italia e mi auguro che nessun uomo politico italiano, degno di questo nome, rivendichi per il suo popolo queste nostre coste, che la natura ha voluto separate dall'invalicabile mare, il quale ad un tempo divide e unisce». ⁴⁷

Da tutto il discorso si ricava l'impressione che per il Trumbić Vienna e la Monarchia non esistessero come dato di fatto solido e duraturo, ma come qualcosa che si avviava inesorabilmente verso la sua fine e che la politica croata si sarebbe anzi data da fare con l'aiuto dei vicini italiani per accelerarla.

Oltre agli Italiani, Trumbić menzionò gli Ungheresi, di cui richiamava l'attenzione, come aveva fatto una volta Starčević, sul pericolo derivante dai Tedeschi; rimproverava loro, «resi ebbri dall'idea panmagiara, di non accorgersi che le armi erano in mano teutonica». Approvava la loro lotta per la libertà, ma rinfacciava di opprimere «gli altri», che solo di poco erano più deboli. Però sottolineava che «non era perduta la speranza» che gli Ungheresi si rendessero conto che «nella schiavitù altrui non stava la garanzia della loro libertà». ⁴⁸

A Milić, vecchio patriota del periodo della rinascita, quando il punto centrale della lotta politica consisteva nella repressione dell'italianità della Dalmazia, riusciva inconcepibile la collaborazione italo-croata; secondo il suo piano di unificazione della Dalmazia alla Croazia settentrionale, da conseguire con l'aiuto ungherese, gli Italiani non erano necessari; egli rimproverava Trumbić per il suo atteggiamento verso gli Italiani e l'Italia. A suo parere, il punto di vista di Trumbić era pura esaltazione e sentimentalismo dovuti alla reazione positiva della stampa italiana in merito ai disordini del Banato e non frutto di un giudizio spassionato, perché i Croati non avevano in comune con gli Italiani alcun interesse. Se si trattava del pericolo germanico, lì c'era la Russia, che vigilava sugli interessi degli Slavi «dalla Polonia alla Macedonia»; la controversia circa i confini linguistici tra Croati e Italiani costituiva invero la questione essenziale, perché il confine della lingua italiana raggiungeva addirittura la Tessaglia, e soltanto l'alleanza tra Austria e Russia aveva impedito all'Italia di entrare in Albania. ⁴⁹ Prodan polemizzava con Milić a proposito del pericolo germanico e asseriva che esso era reale e aveva assunto una forma non solo economica, ma in primo luogo politica di penetrazione attraverso i

⁴⁷ BI PSD, 1903, Trumbić, 654-655.

⁴⁸ Idem, 654-656.

⁴⁹ Idem, Milić, 652-655.

tentativi di Vienna. Il pericolo da parte dell'Italia, confrontato con quello tedesco, era, secondo la sua valutazione, irrilevante. Solo i croati potevano chiudere le porte dei Balcani all'invasione teutonica e «perciò tutti coloro che non aiutano il popolo croato a raggiungere la libertà, operano, volenti e nolenti, pure per la propria rovina», sosteneva Prodan, alludendo ai contrasti di allora dei Serbi e degli Italiani con i Croati.⁵⁰

In quella sessione della Dieta si parlò molto pure del tentativo di germanizzazione della Dalmazia. Dall'insediamento di Handel nella luogotenenza, la lingua tedesca penetrava sempre più negli uffici e nell'amministrazione pubblica; in quel modo proprio la lingua italiana, fino allora lingua degli uffici e della cultura, ebbe un pericoloso concorrente nella provincia. Gli intellettuali locali e gli impiegati istruiti nella lingua italiana non conoscevano quella tedesca; Handel, siccome tendeva, ispirandosi alle intenzioni del presidente dei ministri, Koerber, ad introdurre con la riforma dell'amministrazione statale la lingua tedesca in tutti i servizi statali (nella gendarmeria, nei tribunali, nelle poste, nelle ferrovie, nell'amministrazione), fece venire in Dalmazia impiegati di lingua materna tedesca, i quali, benché fossero cittadini austriaci, riuscivano stranieri in quella provincia. Erano in prevalenza persone giovani, prive di capacità ed esperienza adeguate, giunti nella lontana Dalmazia di norma «Zur Probe»; con la loro presenza potenziarono il malcontento nei confronti degli Austro-tedeschi. Di questo problema parlò in modo particolarmente duro alla Dieta Juraj Biankini.⁵¹

Proteste particolari con l'inevitabile conseguimento dell'unità di tutti i rappresentanti nell'opporvi alla germanizzazione furono provocate dalla proposta di Handel (Koerber) di soluzione del problema linguistico nelle comunicazioni interne delle autorità statali e civili della Dalmazia e in quelle con il centro, nota con il nome di progetto linguistico governativo. La proposta ampliava le possibilità d'uso della lingua croata con conseguente restrizione di quella italiana; essa, però, a causa delle esigenze dell'amministrazione unitaria e della comunicazione con i ministeri di Vienna, prevedeva pure l'introduzione della lingua tedesca. I partiti politici della provincia furono informati di tale progetto linguistico prima dell'apertura della Dieta e, siccome ci fu una reazione negativa generale, Handel non osò presentarvi la proposta. Tuttavia ciò non impedì ai rappresentanti sia croati e serbi sia italiani di prendere la parola alla Dieta per respingerla. In genere il malcontento nei confronti del sistema statale dominante, del dualismo, del centralismo e del burocratismo, nonché nei confronti della politica economica e culturale con esso connessa, si manifestò nel corso dei lavori della Dieta del 1903 in modo predominante e identico nei rappresentanti slavi e italiani e favorì l'aspirazione all'instaurazione di una comune alleanza.

Mentre il governo era stato impegnato nella grave crisi dei rapporti austro-ungarici, che provocò una situazione di rottura nella stessa Cisleita-

⁵⁰ Idem, Prodan, 700-701.

⁵¹ Idem, J. Biankini, 723-733.

nia, cioè le dimissioni di Koerber e la non accettazione delle stesse da parte di Francesco Giuseppe verso la metà del 1903, e in precedenza con il forte malumore aggravato dall'incombente pericolo di ostruzionismo da parte della camera alta guidata da Windischgraetz, nonché di ostruzionismo da parte dei Cechi esso non aveva potuto dedicare maggiore attenzione agli avvenimenti dalmati, né ciò gli era sembrato necessario. Però, appena, da un lato, la crisi del dualismo fu mitigata agli inizi di novembre 1903, e, dall'altro, specialmente la Dieta zaratina del 1903 scoperse lo spirito rivoluzionario della Dalmazia, venne adottata maggiore cautela nel valutare i fatti di quella provincia tanto più che, dopo le dimostrazioni dell'estate 1903, l'appena conclusa sessione della Dieta aveva lasciato con il suo tono antiregime quasi corale, l'impressione che vi aleggiasse una disposizione d'animo conspirativa; perciò di tale tenore erano i rapporti di polizia inviati a Vienna.

Alla polizia sembrava che la cerchia «dei congiurati» non fosse limitata, nonostante che la maggioranza «delle persone istruite desse l'impressione di non aver tale orientamento ...». Nondimeno l'atmosfera era quella, in cui «si attende qualche avvenimento imminente, non definito in modo più particolareggiato, ma di notevole portata politica».⁵² Il clima politico di Spalato suscitò nel governo il timore che si preparasse qualche cosa di serio. La polizia era preoccupata per il fatto che la città non era stata mai così calma come era successo dopo la sessione della Dieta del 1903; tutti, anche gli elementi più loquaci, mostrarono riserve.⁵³ Identica era la situazione delle altre località della provincia. I rapporti provenienti da Ragusa e da Cattaro rimarcavano la forte impressione di un avvicinamento italo-slavo. Il governo era impotente, perché gli accenti critici del malcontento verso il sistema si manifestavano in una forma, che non offriva alcun pretesto di resa dei conti.⁵⁴ Pare che all'interno dei circoli politici locali fossero stati rivolti ponderati avvertimenti a non dare alle autorità alcun motivo di ingerenza.⁵⁵ La sfiducia del governo verso la popolazione dalmata si espresse chiaramente nella constatazione che il patriottismo austriaco non vi era presente neppure nella forma più ridotta; esso non contraddistingueva neppure gli insegnanti.⁵⁶

Le autorità rivolsero particolare cura ai rapporti italo-croati; si erano accorte che l'idea dell'intesa tra Croati e Italiani, con il fine di promuovere la lotta contro l'Austria-Ungheria, conquistava un numero sempre maggiore di circoli;⁵⁷ in tale contesto erano stati interpretati pure i discorsi pronunciati da Roberto Ghiglianovich e da Ercolano Salvi alla Dieta dalmata del 1903. A carico di Ghiglianovich il governo disponeva di dati, secondo i quali egli sarebbe stato collegato con la massoneria italiana,

⁵² Md IP - 22 Dalm., 1904-1905, 2098, 774, Spalato, 22-XI-1903.

⁵³ Idem.

⁵⁴ Idem, n. 19856.

⁵⁵ Md IP - 22 Dalm., 1904-1905, 774/Spalato, 22-XI-1903.

⁵⁶ Idem.

⁵⁷ Md. IP - 22 Dalm., 1903, 8240, Trieste, 14-XI-1903.

nemica giurata dell'impero austro-ungarico. I liberi muratori italiani aiutavano la società irredentistica milanese «Associazione Patria pro Trento e Trieste», appoggiata pure da R. Garibaldi.⁵⁸

Con Garibaldi, come si è rilevato, intrattenne relazioni Tresić-Pavičić; perciò i rapporti di polizia sostenevano che Tresić si trovava «al centro delle aspirazioni italo-croate». ⁵⁹ Egli era intervenuto alle celebrazioni irredentistiche dell'anniversario della battaglia di Mentana, trascorsa tutta in acclamazioni per Trento e Trieste; durante il banchetto solenne, svoltosi al teatro con gran pompa, Tresić-Pavičić parlò dell'Austria-Ungheria come del comune nemico dei Croati e degli Italiani ed espresse l'auspicio che l'avvicinamento di questi due popoli fosse di reciproco interesse.⁶⁰ R. Garibaldi, come pure l'opinione pubblica, vennero edotti, per il tramite di Tresić-Pavičić e in altri modi, del contenuto dei discorsi pronunciati alla Dieta dalmata del 1903.⁶¹

In Italia si riteneva che l'Austria-Ungheria avrebbe deciso definitivamente di annettersi la Bosnia-Erzegovina e si temeva che in tale occasione essa, con ogni probabilità, sarebbe penetrata nel Sangiaccato e quindi in Albania. Allo scopo di prevenire un tanto, gli irredentisti italiani erano pronti, pensavano le autorità austriache, ad effettuare all'improvviso un tentativo di insurrezione;⁶² perciò Vienna fece particolare attenzione ai collegamenti esistenti tra Trieste, la Dalmazia, Fiume e Zagabria.⁶³

Subito dopo la conclusione della sessione della Dieta dalmata di Zara Smodlaka si recò a Zagabria, passando per Fiume per incontrarsi con Supilo, e trattare con i fautori della collaborazione con l'Ungheria ulteriori azioni rivolte ad unire la Dalmazia alla Croazia,⁶⁴ e a promuovere nella provincia un movimento parlamentare chiamato a sostenere plebiscitariamente le nuove aspirazioni politiche dei Dalmati. Un giorno dopo il ritorno di Smodlaka da Zagabria a Spalato, da quella città partì per Trieste il dott. E. Salvi, per incontrarsi con i rappresentanti istriani e discutere del miglioramento dei rapporti italo-slavi,⁶⁵ perché tale idea faceva fatica a farsi strada tra i circoli italiani dell'Istria e del territorio di Trieste.⁶⁶ La società «Edinost» tenne, l'8 dicembre 1903, una riunione, in cui si discusse dei rapporti italo-croati; Tresić-Pavičić, presente, come pure R. Garibaldi da parte italiana, sostennero la necessità della riconciliazione, ma gli Slavi triestini (Croati e Sloveni) non li accolsero favorevolmente. Faceva parte di tale società pure il dott. Oskar Rybar, firmatario del Manifesto viennese dei rappresentanti croati provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia del maggio 1903.⁶⁷

⁵⁸ Idem.

⁵⁹ Idem, 5306/20-XI-1903.

⁶⁰ Idem, 8240, Trieste, 14-XI-1903.

⁶¹ «*Jadran*», 30/14-XI-1903.

⁶² Md IP - 22 Dalm. 1903, 5422/Zara, 28-XI-1903.

⁶³ Idem.

⁶⁴ Idem, 5349, Zara, 23-XI-1903.

⁶⁵ Idem, 5306, Zara, 20-XI-1903.

⁶⁶ Idem, 8240, Trieste, 14-XI-1903.

⁶⁷ Idem, 1503, 3791, Trieste, 28-XII-1903.

Le informazioni segrete pervenute dalla Dalmazia a Vienna indicavano l'esistenza di molteplici segnali provenienti da Zagabria, Trieste e Spalato circa i preparativi di un'azione irredentistica italo-croata, la cui natura non era meglio conosciuta.⁶⁸ Suscitarono particolare preoccupazione nelle autorità i manifesti, che, nella notte tra il 21 e il 22 novembre 1903, fecero la loro comparsa a Spalato; vi si comunicava in lingua croata e italiana che tra pochi giorni «per monti e valli avrebbe riecheggiato il suono delle trombe».⁶⁹ Dalla carta usata, dai caratteri delle lettere e dalle particolarità ortografiche la polizia dedusse che il manifesto era stato stampato a Trieste nella tipografia, in cui veniva curata la pubblicazione del foglio di Tresić-Pavičić «Jadran».⁷⁰

A causa di tali manifesti il luogotenente si recò personalmente a Sebenico e a Spalato; si convinse che non si trattava di una imminente, precisa azione, direttamente programmata, ma dei preparativi da parte degli irredentisti italiani per il caso di intervento armato; tale possibilità era prevista per un momento adatto all'iniziativa (nell'evenienza sia della morte del vecchio sovrano, continuamente attesa, sia dell'occupazione da parte delle truppe austro-ungariche dell'Albania e di qualche altro territorio dei Balcani).

Benché, in conformità con il trattato austro-ungarico-italiano del 1893, fosse permesso alle navi da guerra italiane di navigare nelle acque territoriali austriache e, secondo le necessità, gettarvi le ancore (fatta eccezione per Pola e Cattaro), a condizione però che la formazione non contasse più di tre navi e più di sei sull'intera estensione di mare austriaco, tuttavia l'arrivo delle navi italiane, e le loro ripetute presenze specialmente nel novembre e nel dicembre 1903, l'immotivato attracco alla riva, le domande poste alla popolazione circa i collegamenti postali, il numero di persone e così via, le visite ai dintorni, ecc., nonché la tensione esistente nei Balcani, fecero nascere nei comandi militari austriaci la convinzione che un attacco irredentistico alla Dalmazia era possibile.⁷²

Verso la metà di dicembre 1903 Josip Smodlaka e Ante Trumbić s'incontrarono nuovamente a Zagabria;⁷³ sembra che Trumbić, già durante i lavori della Dieta del 1903, prima del suo noto discorso, avesse effettuato una breve, inosservata visita a Venezia, dove si vide con Garibaldi.⁷⁴ In quello stesso tempo pure Čerep-Spiridović, presidente della moscovita «Società slava di beneficenza» era presente nella città della laguna e cercava, con l'aiuto di Tresić-Pavičić e di Garibaldi, di organizzar-

⁶⁸ Idem, 3687, 23-XI-1903, 8240/MI.

⁶⁹ Idem, 5543, Zara, 7-XII-1903 e alcuni altri scritti della fine di novembre e del dicembre 1903.

⁷⁰ Idem, 205, Sebenico, 4-XII-1903. Il luogotenente segnò di proprio pugno in tale rapporto da Sebenico: Pavičić-Smodlaka. Forse la coincidenza fu causale, tuttavia resta il fatto che i menzionati manifesti fecero la loro comparsa subito dopo il rientro di Smodlaka dal viaggio a Zagabria, attraverso Fiume, dove incontrò, con ogni probabilità, Supilo (Smodlaka fece ritorno a Spalato il 21 novembre).

⁷¹ Md IP - 22 Dalm., 1903, 5360, Zara, 26-XI-1903; 8588/MI 5422, Zara, 28-XI-1903, 1904-1905; 5286/Zara, 20-XI-1903 e altri di quel tempo.

⁷² Idem, 1403; 8588/MI; idem, 1904-1905, 5286, Zara, 20-XI-1903 e altri.

⁷³ TSN 2066, Zara, 17-XII-1903. HAZ.

⁷⁴ Idem, 787, Spalato, 30-XI-1903.

vi un cosiddetto congresso balcanico ai fini della solidarietà antiaustriaca italo-slava.⁷⁵ Trumbić dunque concepì il suo significativo discorso alla Dieta del 1903 anche sotto l'influenza delle conversazioni avute con i due.

Il governo guardava con apprensione alle relazioni instauratesi tra i giornalisti e pubblicitari croati e italiani; tra essi si menzionano da parte croata, oltre a Tresić-Pavičić e Supilo, pure Dinko Politeo; al governo riuscì sospetta anche la gita di un gruppo di giornalisti croati a Venezia, organizzata proprio in quel periodo (mese di novembre 1903).⁷⁶

Il governo prese in seria considerazione tutti questi segnali di intesa italo-croata e, dopo l'affissione dei citati manifesti italo-croati a Spalato, potenziò la gendarmeria della città con addirittura dodici nuove persone. Le unità militari del territorio di Sebenico, Knin, Segna e Spalato vennero spostate con discrezione sino alla linea ferroviaria; era stato previsto che la marina da guerra avrebbe messo una nave a disposizione del comando militare di terra di Zara.⁷⁷ Al luogotenente furono concessi altre 4.000 corone per pagare eventuali confidenti.⁷⁸

L'Austria temeva anche le relazioni italo-montenegrine come pure quelle dei singoli esponenti del partito serbo con la Serbia e il Montenegro;⁸⁰ aveva paura che, mediante l'accordo dei politici Croati con i Serbi e gli Italiani in Dalmazia, si vagheggiasse un'attività comune tesa a creare uno stato autonomo balcanico serbo-croato alleato all'Italia.⁸¹ Perciò Koerber raccomandava al luogotenente dalmata grande cautela, perché la tendenza all'unità dei Croati, dei Serbi e degli Italiani della provincia, manifestatasi alla Dieta del 1903,⁸² era pericolosa, in particolare lo era proprio l'avvicinamento italo-croato. Il luogotenente rispose a sua volta di non intravedere una base reale, su cui l'unione dei Croati, dei Serbi e degli Italiani avrebbe potuto durare.

Le prime reazioni dopo i lavori della Dieta del 1903 confermano le supposizioni del luogotenente. L'idea di un'azione comune serbo-croata incontrò forte opposizione tra i Croati del Sud dalmatico e tra i Serbi del Nord dalmatico, mentre l'invito all'intesa italo-croata non fu accolto con grande simpatia a Trieste e in Istria. Il partito italiano, nella sua riunione del 31 gennaio 1904, decise di non muovere alcun passo verso il nuovo

⁷⁵ Idem, 3/1905.

⁷⁶ Md IP - 22 Dalm., 1903, 8361/MI, 23-XI-1903.

⁷⁷ Md IP - 22 Dalm., 1904-1905, 774, Spalato, 22-XI-1903; 8240/MI, 23-XI-1903; 8363/MI, 26-II-1903.

⁷⁸ Md IP - 22 Dalm., 1903, 10/6-XII-1903.

⁷⁹ Idem, 8240, Trieste, 14-XI-1903.

⁸⁰ A proposito dell'ex sindaco di Cattaro, Jevto Gojković si riteneva che verso la fine del 1903 fosse stato ricevuto dal re della Serbia, Petar Karadjordjević. A proposito dell'avvocato, dott. Sardelić, si sosteneva che fosse un agente serbo-montenegrino e che in tale qualità svolgesse propaganda panserba. Il prete di Cattaro, Bučan, era persona sospetta, perché si era dato da fare per condurre il comune in mano del partito serbo. Circolavano voci, secondo le quali il rappresentante serbo alla Dieta, Vukotić, si fosse opposto al progetto linguistico di Handel su direttiva del principe del Montenegro. Md IP - 22 Dalm., 1903, 781, Spalato, 26-XI-1903.

⁸¹ Md IP - 22 Dalm., 1903, 11, Zara, 3-XII-1903.

⁸² TSN, 18-XI-1903, HAZ.

corso politico della Dalmazia, ma di attendere che le cose maturassero da sole.⁸³ Il «Narodni list» (Giornale del popolo) commentava tale decisione definendola «comoda» e affermava che nell'opinione pubblica era invalso il convincimento che il partito autonomistico italiano avrebbe appoggiato la politica nazionale croata volta ad unificare la Dalmazia alla Croazia settentrionale, previa assicurazione di tutela della lingua e della cultura italiana.⁸⁴ L'atmosfera di sfiducia tra gli italiani dell'Istria, del Litorale sloveno e di Trieste nei confronti dei Croati e degli Sloveni rese più arduo il riavvicinamento italo-croato in Dalmazia. Un'influenza negativa nei rapporti italo-croati fu esercitata dalla messa in rilievo della reciprocità slava da parte dei Croati e dei Serbi, dal sostegno palese da essi dato alla parte russa nella guerra russo-giapponese (la stampa italiana della Dalmazia appoggiava i Giapponesi).

Al Congresso della società «Lega nazionale», tenutosi a Trento, la Dalmazia fu rappresentata dal sindaco di Zara, dott. L. Ziliotto; il suo discorso però seguì il «vecchio corso», scriveva il «Narodni list»,⁸⁵ il che significava ostilità verso la presenza croata nella provincia. Sostenitori dell'irredentismo italiano nella Dalmazia furono il fabbricante di liquori di Zara, Francesco Salghetti-Drioli, quindi Heinrich cavaliere v. Schanfield e il libraio e latifondista Wenzel cavaliere v. Stermich. Questo terzetto inviava articoli sulle condizioni della provincia ai giornali italiani dell'Italia, nei quali si attribuiva ai Croati la colpa della insoddisfacente posizione della cultura italiana nella Dalmazia.⁸⁷ Invero, quegli scritti attaccavano in primo luogo Vienna, ma proclamavano i politici croati complici del governo nel tentativo di compromettere l'italianità della Dalmazia. Nell'estate del 1904 gli Italiani istriani visitarono la provincia e l'accoglienza loro riservata da parte degli Italiani di Zara assunse il carattere di una manifestazione nazionalistica.⁸⁸ Ciò rinnovò gli scontri con i Croati, che si erano estinti nel corso del 1903, non solo per le vie di Zara ma pure delle altre città dalmate. Le elezioni per il Consiglio imperiale non fecero altro che aggravare la situazione; in esse gli Italiani dalmati, a causa del loro numero limitato, non avevano un proprio rappresentante, però il partito italiano presentò ugualmente il proprio candidato nella persona di L. Ziliotto;⁸⁹ perciò le elezioni si svolsero nel segno del confronto italo-

⁸³ NL 10/1904.

⁸⁴ Idem.

⁸⁵ Idem, 51/25-VI-1904.

⁸⁶ Md IP - 22 Dalm., 2843, Zara, 30-VI-1904. Salghetti-Drioli aveva issato sulla sua imbarcazione la bandierina della società «Lega navale italiana», che aveva i colori statali dell'Italia, la corona italiana, ecc.; la citata società era nota per i suoi piani di restaurazione della denominazione veneta sull'Adriatico. Quando a Drioli fu proibito di tenere tale bandierina, molti giornali italiani riportarono il fatto come offesa arrecata ai sentimenti nazionali degli Italiani dell'Austria-Ungheria. Idem, 1496/I.B., 17-VI-1904, 2318, Zara, 25-V-1904; 2376, Zara, 25-V-1904; 2376, Zara, 30-V-1904.

⁸⁷ Salghetti-Drioli con lo pseudonimo di Italo inviava notizie al giornale romano «Tribuna». Md IP - 22 Dalm., 1904-1905, 2318, Zara, 25-V-1904.

⁸⁸ In tali occasioni si sarebbero suonate e cantate canzoni italiane, compresa naturalmente la nota marcia del «Si», si sarebbero innalzati brindisi alla grandezza dell'Italia e acclamato a Zara, all'Istria e alla Dalmazia italiane. Md IP - 22 Dalm., 1904-1905, 3683, Zara, 13-VIII-1904.

⁸⁹ NL 60/27-VII-1904.

croato.⁹⁰ Il governo tentò invano questa volta di aiutare il partito italiano nel quadro della sua nuova politica rivolta a guadagnarsi il favore degli Italiani dell'Istria, di Trieste e della Dalmazia e attuata dopo la Dieta del 1903, nell'intento di inficiare l'idea della collaborazione italo-croata. Nel 1904 si notavano tra gli Italiani dell'Austria due orientamenti: la tendenza a stipulare un'alleanza con i Tedeschi austriaci contro gli Slavi e un'altra con gli Slavi contro i Tedeschi. Tipico risultò l'esempio dei tentennamenti dei circoli gravitanti attorno al triestino «Il Piccolo»; nell'estate 1903 Supilo aveva scritto a Trumbić che quel giornale gli aveva schiuso molte porte in Italia, ma già alla fine di quell'anno e agli inizi del 1904 si sviluppò un'aspra polemica tra il «Novi list» di Supilo e «Il Piccolo». Di quel fenomeno trattò pure M. Marjanović alla fine del 1903; egli constatava che «nei tempi più recenti» i Tedeschi si davano da fare per guadagnare alla loro parte gli Italiani e allontanarli dai Croati, ma che in Italia «c'erano persone che capivano la cosa» e quindi bisognava, per il loro tramite, influire sugli Italiani dell'Austria.⁹¹ In particolare la «Neue Freie Presse», giornale viennese fortemente influenzato dallo stesso Koerber (Koerber in quel tempo – estate 1904 – aveva addirittura reperito i fondi necessari per acquistare tale foglio e destinarlo alle esigenze della propaganda della sua politica, ma non riuscì a realizzare tale progetto, perché, alla fine del 1904, dovette rassegnare le dimissioni)⁹² si adoperò per convincere gli Italiani che non avrebbero ricavato alcuna utilità dall'avvicinamento agli Slavi.

Così, nell'estate del 1904, contrariamente a quanto era sembrato un anno prima, l'intesa con il Partito italiano era divenuta un problema più difficile di quella con i Serbi.

Gli insuccessi del nuovo corso per un collegamento pratico di tutte le nazionalità della Dalmazia e del territorio più ampio, come pure tutti i suoi successi vanno considerati anche dall'angolazione dei vasti avvenimenti accaduti nella Monarchia e nei paesi vicini. Alla fine del 1903 e agli inizi del 1904, appariva chiaro già a primo acchito che la chiusura avvenuta verso la metà del 1903 nei rapporti Vienna-Budapest era cessata e che la situazione critica sia nella Monarchia sia nei Balcani era stata mitigata per un certo lasso di tempo.⁹³ Quando la crisi del dualismo si sarebbe nuovamente aggravata nell'anno 1905, allora si sarebbe rafforzata pure la politica del nuovo corso.

⁹⁰ Dei rinnovati scontri italo-croati, durante le elezioni e in genere, testimoniano gli scritti dei mesi estivi del 1904. Md IP - 22 Dalm., 1904-1905, 4057, Zara, 4-IX-1904; 3684, Zara, 12-VIII-1904; 2616/14-VI-1904, ecc..

⁹¹ MARJANOVIĆ, *Hrvati i Talijani*, 21.

⁹² *Ableitinger, Sieghart*, 134.

⁹³ A Budapest regnava un po' di calma, quando Khuen compilò la proposta della nuova legge militare. Francesco Giuseppe riuscì a cogliere il momento più favorevole per pronunciarsi nuovamente per l'unità dell'esercito e per riconfermare presidente dei ministri dell'Ungheria il liberale Stjepan Tisza con l'assenso dell'opposizione magiara. I rivolgimenti della Serbia trascorsero senza disordini e conseguenze negative, regnava la pace, la quale permise al nuovo re di consolidare la sua posizione. L'insurrezione di Ilinden apparteneva ormai al passato e la presenza delle truppe austro-ungariche e russe in Macedonia non provocò visibili reazioni di una certa entità da parte delle grandi potenze europee; anche l'Italia manteneva ancora l'alleanza con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

II

Trumbić, Tresić-Pavičić e Supilo continuarono nel 1904 a svolgere la propria attività sul piano internazionale. Il presidente della moscovita «Società slava di beneficenza» e console generale serbo, il russo Čerep-Spiridović visitò, agli inizi di agosto 1904, la Dalmazia. A Spalato s'incontrò con Tresić-Pavičić,⁹⁴ e quindi assieme si recarono a Cattaro e a Cettigne.⁹⁵ Čerep dal Montenegro, passando attraverso la Bosnia-Erzegovina, raggiunse a Djakovo il vescovo Strossmayer,⁹⁶ e quindi, il 24 novembre 1904, dopo un viaggio per i Balcani, fece la sua comparsa a Vienna per trasferirsi a Parigi. A Vienna ebbe un colloquio con i rappresentanti dalmati nel Consiglio imperiale: Biankini, Vuković-Vučidolski e Dulibić; propose loro di inviare un proprio esponente ragguardevole al congresso italo-franco-slavo di Parigi, il quale poi, dal Congresso, avrebbe accompagnato Čerep a Roma dal re d'Italia; l'intera azione si prefiggeva la lotta contro il germanesimo. Biankini rifiutò con la motivazione che per gli Slavi del Sud erano ugualmente pericolosi gli Italiani e i Tedeschi.⁹⁷ In sostituzione del fallito congresso balcanico di Venezia,⁹⁸ Čerep tentò di organizzare qualcosa di simile in Austria; neppure questa volta ebbe successo, perché le autorità austriache vietarono a lui e a tutti i partecipanti russi l'entrata in Austria. Nell'ottobre 1904 Čerep promosse l'Unione celto-slava a Parigi e ne divenne presidente; nel suo ambito rientravano tutti i circoli della vita politica italiana, francese, spagnola e croata, uniti dalla medesima concezione: attraverso azioni economiche, politiche e diplomatiche opporsi alla realizzazione dell'idea pangermanica.⁹⁹

Senza dubbio si collegava a questa azione antitedesca ampiamente concepita il tentativo di Trumbić di parlare con il re d'Italia, di cui fece cenno nei suoi ricordi; ciò avvenne dopo la sua visita a Budapest,¹⁰⁰ fatta nel quadro del presupposto che gli Ungheresi fossero pronti alla lotta senza quartiere per la propria emancipazione dall'Austria.

Trumbić non venne ricevuto a Roma con la motivazione che l'Italia rimaneva fedele alla Triplice alleanza. Che agli inizi del 1904 fosse cresciuto l'interesse russo (dopo il riuscito rivolgimento in Serbia) per la

⁹⁴ TSN 3/1905, HAZ.

⁹⁵ NL 63/1904.

⁹⁶ TSN 3/1905, HAZ.

⁹⁷ Idem.

⁹⁸ Idem.

⁹⁹ NL, 99/1904. Al congresso della Lega celto-slava, tenutosi a Parigi il 4 dicembre 1904, il popolo italiano fu rappresentato da Raqueni, quello francese dal vicepresidente della camera Gerville Reache, gli Spagnoli dall'esponente dell'Unione ispano-francese Lourties e i Croati da Tresić-Pavičić. TSN 3/1905. Tresić-Pavičić fu addirittura eletto nel comitato direttivo del Congresso e parlò dei rapporti italo-slavi e della posizione degli Slavi nei Balcani. NL 84/19-X-1904. La stampa dalmata seguì con latente simpatia i lavori di quel congresso, che si svolsero in un tono manifestamente antitedesco.

¹⁰⁰ TRUMBİĆ, *Suton*, 76-77. Dagli scritti di Trumbić risulta che egli fu in Italia nella primavera del 1904. Può darsi che tale idea gli fosse stata suggerita da Čerep sia personalmente, quando nel 1903, a Venezia, intendevano organizzare un congresso balcanico, sia per il tramite di Tresić-Pavičić. È possibile che Trumbić si sia recato in Italia dopo la visita di Čerep a Spalato; certamente ciò avvenne in stretta connessione con l'inizio della seconda fase della crisi del dualismo nel 1903.

politica croata è arguibile anche da una lettera di Supilo a Trumbić, con cui gli comunicava che il console russo di Fiume desiderava parlare con lui.¹⁰¹ Pure gli Ungheresi questa volta cercarono rapporti con i Croati per il tramite degli appartenenti dalmati al partito del diritto. Trumbić asserì di avere avuto il primo contatto con l'opposizione magiara nella primavera del 1904 e precisamente con il conte Teodor Batthyany,¹⁰² che era il più coerente fautore del collegamento ungaro-croato.

In tale momento, dopo che si spense la speranza di inserire più efficacemente la questione croata nel movimento europeo antitedesco e di far ritirare l'Italia dalla Triplice alleanza, si presentò un'altra occasione: la Serbia, cioè l'alleanza con essa sul piano antigermanico; con ciò il punto centrale dei piani italo-croati si spostò a quelli serbo-croati e la politica croata del partito del diritto in Dalmazia si orientò sempre più fortemente verso l'idea jugoslava, tanto più che, nel corso del 1904, il movimento serbo per l'unificazione dei Serbi aveva assunto particolare importanza per lo sviluppo ulteriore della storia politica dei Balcani. Però, anche se la componente italiana della politica croata dalmata del nuovo corso venne relegata in secondo piano, essa non venne abbandonata.

Agli inizi di aprile 1905 Supilo scriveva a Trumbić in merito alla selezione e alla traduzione degli articoli croati destinati all'opinione pubblica ungherese: «Ho riposto un certo fine in questa iniziativa, che, se trovasse consensi e appoggio, arrecherebbe qualche vantaggio».¹⁰³ Intendeva «mettersi in contatto con le persone responsabili» di Budapest e di Belgrado per constatare «che cosa si poteva e fin dove si poteva fare», dato che i tempi erano «importanti e decisivi»,¹⁰⁴). Quindi gli espone sommariamente il suo «progetto». «Il ruolo di noi Croati in questa grande lotta deve essere quello che Cavour seppe conquistare all'insignificante Sardegna nel consesso delle grandi potenze, che avevano combattuto contro la Russia nella guerra di Crimea ...»¹⁰⁵ La funzione della Crimea era passata allora a Budapest, la Serbia e l'Italia avrebbero dovuto essere ciò che nella guerra di Crimea erano state la Francia e l'Inghilterra e il nucleo dei Croati (in primo luogo la Dalmazia quindi il banato croato) avrebbe dovuto seguire l'esempio della Sardegna che «con un pugno di soldati si era assicurata un posto nel consesso che le avrebbe permesso domani di alzare la voce per l'unificazione dell'Italia».¹⁰⁶ Supilo sperava che i Croati, entrati nel «consesso» (Ungheria, Serbia e Italia) avrebbero potuto attendersi un'azione più efficace per l'unificazione della Croazia. «Abbiamo dei precedenti, non resta altro che copiarli bene», asseriva egli nella citata lettera, ricordando l'esempio del Cavour e dell'unificazione dell'Italia, e ciò doveva essere fatto il più presto possibile, perché «tra Pest e l'Appennino c'è pure comprensio-

¹⁰¹ Lettere di Supilo a Trumbić del 18 febbraio 1904 e del 17 marzo 1904, HAJDARHODŽIĆ, *Korespondencija Supila*.

¹⁰² TRUMBIĆ, *Suton*, 76.

¹⁰³ Lettera di Supilo a Trumbić del 4 aprile 1905. Hajdarhodžić, *Korespondencija Supila*.

¹⁰⁴ Idem.

¹⁰⁵ Lettera di Supilo a Trumbić del 27 aprile 1905.

¹⁰⁶ Idem.

ne», e Belgrado con ogni probabilità vi avrebbe aderito.¹⁰⁷ La novità politica su questo piano, senza dubbio significativa, stava nel fatto che Supilo aveva cominciato a prendere in considerazione la Serbia.

Trumbić e Supilo si resero presto conto che Kossuth aveva collocato la sua lotta entro gli ambiti del dualismo austro-ungarico, rispettivamente aveva desistito dal tentativo di abbattere il dualismo stesso, e perciò non gli erano più necessarie ampie iniziative sul piano internazionale. Pertanto non rimaneva altro ai menzionati politici dalmati che o rinunciare all'azione appena avviata, ciò che però sarebbe andato a vantaggio di Vienna, o accettare i limiti di Kossuth. Trumbić optò per questa seconda alternativa.¹⁰⁸ Non abbandonò, infatti, il suo principio fondamentale riguardante i rapporti di alleanza tra l'Ungheria e la Croazia, ma lo adeguò agli ambiti del dualismo, prefiggendosi come primo passo l'unificazione del banato e della Dalmazia con il conseguente ampliamento dell'autonomia per la nuova unità territoriale. In tale senso presentò a Kossuth il proprio progetto delle future relazioni ungaro-croate e delle condizioni croate per il sostegno morale agli Ungheresi nella loro lotta.¹⁰⁹ L'elaborazione dei singoli punti di tale proposta è contenuta nella nota Risoluzione fiumana, emanata nel settembre 1905 come espressione dell'atteggiamento di gran parte dell'opposizione croata nei confronti della crisi dei rapporti tra Vienna e Budapest.

È ovvio che nel momento, in cui svanivano le speranze di maggiori sconvolgimenti sul piano europeo, e in cui i politici dalmati si dovevano accontentare di una politica limitata agli ambiti della Monarchia e del dualismo, diminuiva pure il loro interesse per la collaborazione italo-croata.

Gli Italiani della Dalmazia, comprendendo che «la Risoluzione fiumana» era «grave e importante», emanarono il 16 ottobre 1905, il proprio «Comunicato»,¹¹⁰ in cui si sosteneva che il loro programma autonomistico, cioè il rifiuto dell'unione della Dalmazia con il Banato croato, «era atto di opportunità politica» derivante dal convincimento che così sarebbe stato meglio per la provincia, e vera espressione delle condizioni del tempo, ma che la dominazione austriaca si era mostrata così deleteria per la Dalmazia da dover condannare ogni tendenza rivolta al mantenimento dell'esistente, insostenibile situazione. Però il partito italiano, – si rilevava nel Comunicato – preoccupato esclusivamente della tutela dei diritti nazionali italiani nella Dalmazia, rivendicava il loro riconoscimento non proporzionalmente alla consistenza numerica dell'elemento italiano, ma secondo la cultura, lo stato economico e l'aiuto da esso porto nella difesa dal germanesimo. Però, benché l'unanimità dei pareri in merito alla dominazione austriaca,

¹⁰⁷ Idem.

¹⁰⁸ Ciò risulta evidente dal punto 2 della proposta di Trumbić inviata a Kossuth e conservata nella versione inedita del *Suton*. Tale proposta è stata riportata da Lovrenčić, *Geneza*, 287.

¹⁰⁹ Idem.

¹¹⁰ Il «Comunicato» fu riportato dai giornali italiani e dal «*Narodni list*»; Trumbić lo menzionò nel *Suton*, a pagg. 93-94.

manifestatasi alla Dieta del 1903, avesse avvicinato i politici italiani e croati e avesse indicato la base, su cui si sarebbe potuto costruire l'accordo circa la politica pratica da seguire, tuttavia – si rimarcava nel Comunicato – ciò non si era verificato in seguito al «mancato riconoscimento della minoranza italiana» da parte croata, nonostante che proprio i partiti croati fossero stati i promotori della concezione della collaborazione operativa. Siccome la Risoluzione fiumana aveva reso pubblico «un programma d'azione nuovo e liberalmente evolucionistico», il Partito italiano dichiarava di non avere, in linea di principio, nulla contro di esso, né contro l'unione della Dalmazia con la Croazia ristretta e con la Slavonia, ma di non desiderare di occuparsi di tali questioni. Esso non vedeva né la necessità, né il motivo di ampliare il proprio programma, che si concentrava unicamente nella lotta per la difesa dei diritti nazionali italiani, tanto più che non riteneva che il Partito croato fosse veramente disposto a modificare «l'orientamento rivolto a misconoscere la minoranza italiana». Ciò, come pure «la mancanza di qualsiasi garanzia» per il reciproco avvicinamento promosso dai croati, anche se si tratta di interessi comuni, imponevano al Partito italiano, si concludeva nel Comunicato, «la massima riserva e libertà d'azione».

Le trattative con il Partito italiano, condotte fino allora, furono difficili, lunghe e non diedero i frutti sperati, fatta eccezione per il fatto che attenuarono gli scontri di piazza. I punti di partenza erano diversi; il Partito croato insisteva affinché il Partito italiano accettasse che agli Italiani della Dalmazia fossero garantiti i diritti nazionali proporzionalmente alla loro reale consistenza numerica e non secondo la tradizione storica, il grado di cultura e la forza economica. Le rivendicazioni italiane miravano a far sì che agli Italiani della Dalmazia si riconoscesse un'uguaglianza paritetica nei servizi amministrativi, giudiziari e nei corpi politico-rappresentativi, che la lingua italiana avesse uno status parificato nella provincia e in tal senso venisse appresa in tutte le scuole dalle elementari alle medie, da quelle di cultura generale a quelle professionali, come materia obbligatoria, che alle scuole italiane della società «Il Nazionale» fossero garantiti il diritto di funzionare pubblicamente e sovvenzioni adeguate dal fondo provinciale per l'istruzione, quindi che tutte le insegne, gli stemmi e gli avvisi fossero bilingui, ecc.¹¹¹ Soltanto un passo separava queste rivendicazioni dalla proclamazione vera e propria della Dalmazia come provincia binazionale (croato-italiana). Il Partito italiano invero si prefiggeva proprio questo, che era sottinteso nella parola pariteticità, lo stesso che fecero i Serbi della Dalmazia in quel tempo. È ovvio che i politici croati non potevano accettare proprio questo. Il Comunicato del Partito italiano, reso pubblico dopo la Risoluzione fiumana, menzionava «la minoranza italiana», il che, a prescindere da tutti i limiti che si potevano attribuire a questa formulazione, significava rinuncia alla uguaglianza paritetica ed ai diritti storici; nondimeno siccome non ci si opponeva, in

¹¹¹ AT, M. 412.

linea di principio, all'unione della Dalmazia alla Croazia, il Comunicato del Partito italiano costituì un successo per la politica dell'avvicinamento dei Croati e degli Italiani.

Tuttavia le condizioni generali non favorirono l'intesa italo-croata. Mentre nel 1903 si era manifestata una forte tendenza a formare alleanze europee contro la Germania e l'Italia era disposta a ritirarsi dalla Triplice, anche il nuovo corso era orientato molto di più verso l'Occidente (Italia, Francia) di quanto non avvenne nel 1905, quando si puntò sui vicini settentrionali (Ungheria) e orientali (Serbia); quindi l'intesa con il Partito italiano rivestì minore importanza nel 1905 rispetto al 1903. L'opposizione dei circoli governativi magiari al trattato commerciale con l'Italia nel suo complesso, che si conosceva già nel 1905, ma si manifestò in pieno nel gennaio e febbraio del 1906, non venne ovviamente accolta con favore in Italia e, siccome singoli membri ragguardevoli del Partito italiano dalmata intrattenevano relazioni nella penisola, l'insieme di questi fatti e il momento particolare resero più ardua l'azione tesa a stabilire rapporti italo-croati buoni e più duraturi in Dalmazia; infatti la politica della Risoluzione fiumana era chiaramente promagiara; perciò ripresero anzi nel 1906 le antiche inimicizie italo-croate addirittura in forma di scontri di piazza, tuttavia non nelle proporzioni di un tempo. Ante Trumbić, interprete della disposizione politica di una parte notevole dei cittadini dalmati, non rinunciò, sino alla fine della sua vita (1938), all'esigenza della collaborazione italo-croata.

ABBREVIAZIONI

- AT = Arhiv Trumbić (Archivio di Trumbić), Biblioteca scientifica di Spalato.
- BI PSD = Brzopisna izvješća Pokrajinskog dalmatinskog sabora u Zadru (Rapporti telegrafici della Dieta provinciale dalmata di Zara).
- CH = Il giornale «Crvena Hrvatska (Croazia rossa) di Ragusa.
- Dbk = Il giornale «Dubrovnik» (Ragusa).
- HAS = Historijski arhiv split (Archivio storico di Spalato).
- HAZ = Historijski arhiv zadar (Archivio storico di Zara).
- Md IP = Ministerium des Innern Präsidiale, 22 Dalmatien, Osterreichisches Archiv, Wien.
- NL = «Narodni list» (Il giornale del popolo), Zara.
- Nol = «Novi list» (Giornale nuovo), Fiume.
- PSN = Prezidijalni spisi Namjesništva (Atti della Luogotenenza), Archivio storico di Zara.
- TOK = Arhiv Trgovačko obrtničke komre u Splitu (Archivio della camera commerciale-artigianale di Spalato), Archivio storico di Spalato.
- TSN = Tajni spisi Namjesništva (Atti riservati della Luogotenenza), Archivio storico di Zara.

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

Tereza Ganza-Aras, è nata a Kaštel Sućurac-Spalato, nell'anno 1937. Ha assolto il liceo e la facoltà di lettere a Zara, alla cui cattedra di storia nazionale, nel 1963, fu eletta come assistente. Ha seguito i corsi postlaurea all'Università di Monaco negli anni accademici 1966/67 e 1967/68. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso la facoltà di lettere di Zara, difendendo la dissertazione «La politica del nuovo corso in Dalmazia», dinanzi alla commissione formata dal dott. Dragovan Šepić, dal dott. Igor Karaman e dal dott. Dinko Foretić. Dalla metà del 1979 presta servizio all'Istituto delle scienze storiche dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti con sede a Zara in qualità di collaboratrice scientifica. Finora ha pubblicato una trentina di saggi scientifici e professionali riguardanti la storia politica e sociale della Dalmazia nel periodo che va dalla rivoluzione del 1848 alla prima guerra mondiale.

LA REDAZIONE